

Editoriale

La fatica del nuovo i doveri della sinistra

ACHILLE OCCHETTO

Si conclude una settimana tra le più drammatiche della nostra storia nazionale. Sul filo del terrore e dell'insicurezza scorre una tensione da far gelare il sangue nelle vene: dall'assassinio di Borsellino e della sua scorta fino alle minacce mafiose nei confronti del presidente della Repubblica. E sullo sfondo il paese a un bivio. Il concentrarsi simultaneo di una serie di crisi - da quella morale a quella finanziaria ed economica - che rischia di mettere in discussione la struttura e la tenuta della nostra democrazia ci induce - e dovrebbe indurre tutte le forze democratiche e di sinistra - a una riflessione di fondo. Occorre passare un colpo di spugna su antichi condizionamenti, su riflessioni di epoche passate, su vecchie culture dell'emergenza. Il paese ha bisogno di parole semplici, di alternative chiare, di decisioni risolutive. La vecchia politica non è più in grado di fornire certezze idonee a collegare ideali, interessi e opzioni, cioè cose da fare. E anche agitare ad ogni passo l'idea del trasversalismo può finire con l'ingenerare confusione. Occorrerebbe almeno cominciare a prendere coscienza che incombono grandi problemi strutturali irrisolti. Sono quelli che hanno condotto alla rottura di tutto un vecchio regime. Diciamo, dunque: è in atto una svolta nella storia di questo paese e questa svolta sollecita un rivoluzionario delle strutture e dei fondamenti stessi del fare politica.

Non si tratta dunque di rimettere in campo, con la pigrizia ripetizione di esperienze del passato, una politica dell'emergenza. Siamo di fronte a una accelerazione forte dei processi politici, e a un tornante della stessa storia mondiale. Abbiamo lanciato un allarme. La destrutturazione in corso può portare a soluzioni autoritarie. Non intendo certo il ritorno di un regime fascista. Mi riferisco al pericolo di una riduzione seria degli spazi di effettiva partecipazione democratica e popolare, a cominciare dai mezzi di informazione: a tutto vantaggio di potenti e strutture elitane, volti a istituire rapporti plebiscitari e frammentati con l'opinione pubblica.

La distruzione - non già dell'attuale partitocrazia - ma dei partiti è un tassello decisivo di tale inquietante prospettiva. Anche per questo occorre comprendere in tempo che bisogna contrapporre all'attuale dissoluzione una nuova idea di governo dei processi reali, dei rapporti sociali e dell'insieme della comunità nazionale. Ciò vuol dire che non si può riformare il sistema politico senza rigenerare i partiti e che i partiti non possono vivere dentro il vecchio regime. Dentro questo sistema politico i partiti sono destinati a morire, a essere travolti. Se questo è lo scenario, la questione del governo e dell'opposizione si pone in termini radicalmente nuovi.

La cultura della governabilità e una vecchia cultura dell'opposizione si avviano, insieme, in una spirale degenerativa che trascina, insensibilmente e inconsapevolmente, il paese verso il disastro. Perciò in questa settimana, dinanzi all'emergenza criminale, abbiamo volutamente usato il linguaggio di chi sa che deve porsi il problema di governare questo paese. Ma lo abbiamo fatto anche mossi dalla convinzione che la cultura del governo è strettamente legata a un cambiamento di "sistema", al passaggio a una nuova fase della storia della Repubblica.

In questo contesto strategico si renderanno possibili, e forse doverosi, passaggi politici e alleanze che vadano oltre l'attuale configurazione della sinistra. Ma tali alleanze, se per davvero ci si muoverà nella direzione di una uscita dal vecchio regime, o sistema di potere, saranno, non potranno non essere, il frutto di scomposizioni e riaggregazioni a nuovi livelli di consapevolezza politica e programmatica.

Concordo con La Malfa quando dice che si deve puntare a una scomposizione del frammentato scenario politico, per ricomporlo attorno a due schieramenti opposti e che, in questo senso, il grande equivoco è la Dc che contiene al suo interno, neutralizzando, parti contrarie. In questo paese non ci sarà chiarimento programmatico, e nessuno riuscirà mai a governare con coerenza e determinazione - né il moderato, né il progressista - se non si dislocheranno programmaticamente le diverse anime della Dc.

Infatti, il consociativismo che ne deriva si irradia su tutta la politica italiana, paralizzandola, e umiliandola, nel gioco avvelenato dello scambio politico e bloccando le stesse aspirazioni al rinnovamento del mondo cattolico.

Mi permetto di fare osservare al *Popolo* - che ha dedicato alla mia intervista sul quotidiano *la Repubblica* una meditata e rispettosa riflessione - che non si può considerare una suggestione astratta la volontà di riorganizzare la sinistra e di dar vita a un nuovo soggetto politico. Il *Popolo* rivendica la capacità della Dc di rigenerarsi: benissimo. Evidentemente anche la nostra determinazione e il rafforzarsi di una volontà alternativa all'attuale sistema di potere la spingono a tanto. Anche questo tratto conferma che siamo sulla strada giusta. E allora, prima di parlare genericamente di governo, e di aprirne le porte ai partiti storici, occorre porre su solide basi politiche, programmatiche e di principio il modo stesso di governare, e conseguentemente gli atti che tale modo nuovo di governare deve produrre.

Ma se ragioniamo così bisogna, allora, essere determinati: non si può predicare l'alternativa e praticare il vecchio sistema delle coalizioni costruite a tavolino e a prescindere dalle decisioni degli elettori. Non si può cercare e volere lo sblocco del sistema politico e poi contribuire a ingessarlo. Per questo occorre stare molto attenti, nelle Regioni e nei Comuni, a discernere, a distinguere ciò che è veramente nuovo da operazioni di soccorso del vecchio sistema. Nessuna operazione che abbia come baricentro la Dc, per quanto dica di volersi rinnovare, è credibile.

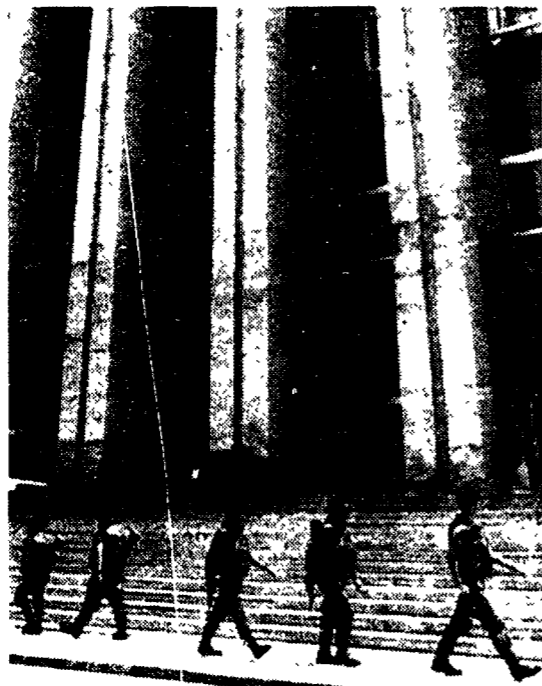
Occorre con determinazione tener ferma una linea per facilitare l'obiettivo centrale: il cambiamento del sistema politico sulla base di una nuova legge elettorale. Nessuno può scambiare questa intransigenza, guidata da una chiara ipotesi strategica, per settarismo, o per una vecchia cultura dell'opposizione per l'opposizione. No: questo è il nostro modo per essere oggi una vera forza di governo, che si propone di non fornire alibi al vecchio regime e di salvarlo il paese.

Perciò non dobbiamo dare per scontato che non si riesca a fare in tempi rapidi una riforma elettorale. Su questo terreno dobbiamo anzi impegnare tutte le nostre forze. D'altra parte potremmo trovarci presto di fronte a una situazione eccezionale. E potrebbero allora emergere forze davvero disponibili a un ricambio radicale di gruppi dirigenti e a un chiaro mutamento di programmi, indirizzi, connotamenti. Ebbene, di fronte al rischio dello sfascio e dell'avventura la sinistra saprà valutare. Sappiamo che il problema del governo esiste, e dovremo vedere unitariamente come risolverlo. Ma oggi quel che conta è preparare il nuovo soggetto dell'alternativa.

Questo è il compito nel quale dovrebbero impegnarsi tutte le nostre organizzazioni. Non è il momento di attendere soluzioni miracolistiche. Bisogna produrre processi reali nel paese, a partire dal mondo del lavoro, e tra le forze politiche. Occorre determinare, ovunque, le condizioni di una nuova alleanza di progresso. Oggi non è più tempo di predicare l'alternativa; occorre praticarla. Le forze democratiche e di progresso non hanno molto tempo davanti a se stesse. Devono incominciare a prepararsi.

Iniziato lo sbarco in Sicilia, già inviato il primo contingente di paracadutisti della Folgore I soldati-poliziotto potranno intervenire ovunque la criminalità minacci la collettività

Esercito come il 113 Blitz in tutte le regioni a rischio



Militari di ronda davanti al palazzo di Giustizia

Soldati-poliziotto in Sicilia, contro Cosa nostra, e in qualsiasi altra regione ci sia bisogno della loro presenza: questo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri. A Palermo, dove intanto sono giunti i primi paracadutisti della brigata Folgore, nessuna novità nelle indagini per l'attentato di una settimana fa al giudice Borsellino. La sua agenda personale non sarebbe stata rubata, ma si sarebbe disintegrata al momento dell'esplosione.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. I settemila soldati che, in queste ore, sbarcano in Sicilia per andare a combattere Cosa nostra, nelle prossime settimane potrebbero essere spediti in altre regioni a rischio criminale. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri, ieri, a palazzo Chigi, approvando un decreto legge che conferisce ai soldati qualifica di agente di polizia, e possibilità di essere impegnati in azioni di polizia giudiziaria. Il ministro dell'Interno Mancino assicura che «non c'è il pericolo di militarizzare l'Italia». Il suo collega di Grazia e Giustizia, Martelli, spiega che «queste nostre decisioni, che

pure possono sembrare spettacolari, di fatto sono una degna risposta all'attacco criminale».

A Palermo, intanto, è giunto un primo contingente di paracadutisti della brigata Folgore. I paracadutisti hanno trovato una città già blindata. Bloccata dalla paura, dalla tensione e dai posti di controllo.

Le indagini per l'attentato al giudice Borsellino non portano grandi novità. L'agenda del magistrato, secondo una ricostruzione degli investigatori, non sarebbe stata rubata, ma si sarebbe disintegrata al momento dell'esplosione.

A.M. CRISPINO A. SERANI M. RICCIO ALLE PAGINE 3 & 4

Truppe antiboss Va bene, però serve dell'altro

SERGIO TURONE

«Non avrebbe molto senso - di fronte all'iniziativa del governo - un no pregiudiziale. L'utilizzo dell'esercito richiederebbe però trasparenza, chiarezza sulle responsabilità, garanzia di un coordinamento regionale, rifiuto di operazioni spettacolari». A PAGINA 3

Caro Bocca non basta essere contro il sistema

NICOLA TRANFAGLIA

«Caro Bocca, condivido punti fondamentali delle tue diagnosi politiche. Ma credo, a costo di passare da ingenuo, che valga la pena parlare soprattutto a certe forze e dialogare con esse». A PAGINA 2



Che Tempo Fa

Se dovessi indicare la principale caratteristica di Giulio Noserata Andreotti, direi che è riuscito, nella sua lunghissima vita politica, a non dire mai nulla. Ha parlato e scritto tantissimo, ma non ha mai detto nulla: e sfido chiunque, nella montagna di lepidozze da tinello e di citazioni da tranvai da lui sciorinate in giro per il mondo, a rintracciare almeno una vera opinione o un sentimento chiaro.

La reticenza - non solo giudiziaria - è la sua vera vocazione: e deve essere per questo che milioni di italiani, che della reticenza e dell'assenza di opinioni hanno fatto, da secoli, una bandiera, lo trovano così acuto e spiritoso. Credo non sia giusto indignarsi per le oscure e insignificanti parole borbottate da Noserata contro Leoluca Orlando. Bisognerebbe, piuttosto, lasciarle svaporare nel totale vuoto dal quale provengono.

MICHELE SERRA

Aperta la 25ª edizione dei Giochi olimpici alla presenza del re Juan Carlos di Borbone Oggi saranno assegnate le prime medaglie nelle gare di nuoto, ciclismo e tiro a segno

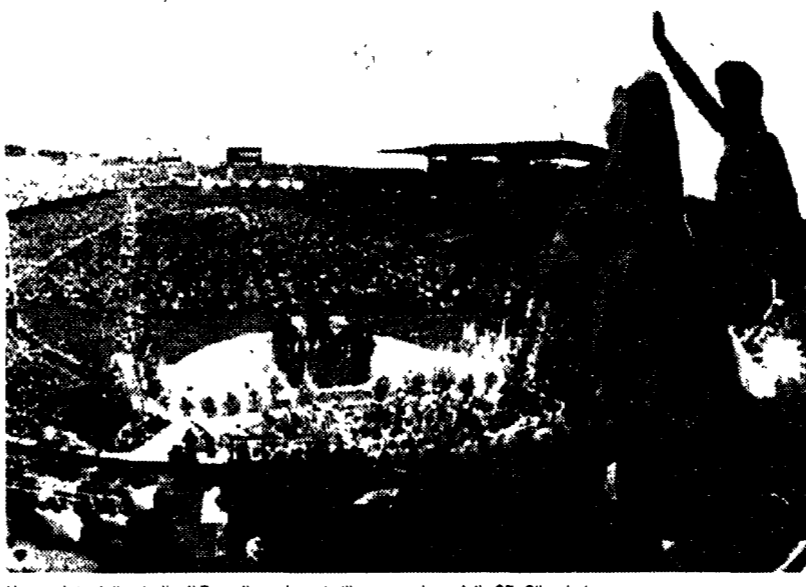
La grande festa di Barcellona

Ieri notte il via ufficiale. Con una cerimonia di oltre tre ore allo stadio del Montjuic, Barcellona ha aperto la XXV Olimpiade mescolando insieme tradizione catalana, coreografie avveniristiche, messaggi di pace e fratellanza. Una festa che si è allargata a tutta la città e per tutta la notte sino all'alba. I Giochi iniziano e oggi si assegnano le prime medaglie: ciclismo, tiro, nuoto e pesi.

DAI NOSTRI INVIATI

GIULIANO CAPECELATRO ALBERTO CRESPI

BARCELONA. Una città in festa e uno stadio in delirio. Costi la Catalogna ha aperto i suoi Giochi spagnoli. Nessuno ha mancato l'appuntamento iniziato con l'arrivo della fiaccola e continuato nelle ramblas, nelle piazze, davanti alla tv e sulla collina del Montjuic, vera fortezza dello sport con 30mila uomini per la sicurezza di capi di Stato e teste coronate, con una serie di inesauribili quanto improbabili sceneggiature animate: è la storia del mare e delle sfide dell'uomo, della bellezza e delle ostilità. Una melafora coi colori orobordaux della città, una sequenza di inesauribile fantasia per salutare gli oltre 10mila ospiti-atleti che hanno poi sfilato davanti a re Juan Carlos. Oggi le prime gare con medaglie. Chances azzurre nel ciclismo, cronometro a squadre, nel nuoto col canista Minervini e i liberisti Trevisan e Gleria, nel tiro pistola libera.



Una veduta dello stadio di Barcellona durante l'inaugurazione della 25ª Olimpiade

CESARATTO MUSUMECI VENTIMIGLIA NELLO SPORT

L'Isola di Budelli si vende a lotti Ricconi all'assalto

Il nome è buffo: «Club Budelli». Ma le intenzioni sono serie, dannatamente serie: gli attuali proprietari dell'isola di Budelli, immortalata da Michelangelo Antonioni nel suo *Il deserto rosso*, hanno deciso di metterla in vendita le splendide spiagge di sabbia rosa. Sull'isola è attualmente rigorosamente proibito costruire. Ma i promotori dell'iniziativa sono agguerriti: «Ritorniamo al Tar - dicono - e alla Corte costituzionale».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'annuncio promette «una fascia di terreno di incomparabile bellezza, su un mare limpido e incontaminato, fra spiagge rosa e sculture rociose». E in effetti l'isola di Budelli, tra Sardegna e Corsica, è una delle più belle del Mediterraneo. L'annuncio ha scatenato la caccia all'acquisto da parte di decine di veri o presunti miliardari, disposti a sborsare 250 milioni a testa pur di entrare nell'esclusivissimo «Club Budelli», che ammetterebbe solo 30 soci, ognuno dei quali diventerà proprietario di due ettari e mezzo di terreno e di cento metri di costa. Al centro dell'isola dovrebbe sorgere un hotel «piccolo e molto esclusivo», una specie di club dei miliardari in stile Paperoni de' Paperoni. Un'operazione che, se andasse in porto, potrebbe significare la fine di uno dei pochi angoli d'Italia ancora incontaminati.

A PAGINA 8

Oggi manifestazioni contro il documento di Ratzinger

I gay sfidano il Vaticano Sit-in davanti alle chiese

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ONIDE DONATI

I nuovi roghi

LIDIA RAVERA

La Congregazione per la dottrina della Fede ha reso pubblico un documento che potrebbe portare questo titolo: «Omossessualità, istruzioni per l'uso». Diceva il documento, appena appena più pomposamente: gli omosessuali non sono negri, quindi si possono discriminare liberamente. I negri, si sa, non è educato discriminarli. Gli omosessuali invece, sono gente che ha scelto liberamente di non essere come gli altri, il che è senz'altro segno di disordine mentale. Oltreché colpa. Certo sul rogo non bisogna bruciarli perché questo sarebbe contrario a quella Dichiarazione dei diritti dell'uomo a cui Giovanni Ventitreesimo sembrava tenere tanto, ma, nell'ambito di una moderna repressione e punizione, si può muovere secondo queste direttive. Se l'omosessuale vuole adottare un bambino opponetevi con zelo. Che non vengano loro assegnate case, che non vengano, le loro unioni, riconosciute dallo Stato né riconosciute dal diritto. Non contenta di cacciarli dal Tempio, la congrega dei dottrinari cattolici, vuole cacciarli dallo Stato, i diversi, i non procreativi.

A PAGINA 10

Intervista al regista, autore di una storia disegnata da Milo Manara «Il mio cinema e i miei sogni in questa Italia eterna adolescente»

«Io, Fellini a fumetti»

RENATO PALLAVICINI

ROMA. «F» come Fellini, «F» come Fumetto. Se nei nomi c'è una predestinazione, la doppia «F» di Federico Fellini rimanda a quest'insolita uguaglianza. Non è un caso, dunque, che il grande regista abbia realizzato, in coppia con un altro grande, il disegnatore Milo Manara, una bellissima storia a fumetti, appena pubblicata sulla rivista *Il Grifo*. E non è un caso che quella storia, sia la realizzazione di un suo mitico progetto di film, mai fatto: *Il Viaggio di G. Mastorna*. In una lunga intervista, Fellini racconta questa sua esperienza e come ha dovuto modificare l'idea originaria per adattarla ad un altro linguaggio; racconta, anche, la scelta di far rappresentare il protago-

nista con le fattezze di Paolo Villaggio, dopo aver «tradito» altri attori famosi: da Ronald Colman a Laurence Olivier e a Marcello Mastroianni. Ma, soprattutto, l'intervista è una lunga confessione sul suo mondo, sulle sue ispirazioni, sulle sue esperienze. Dall'amore, che risale all'infanzia, per il disegno ed i fumetti conosciuti sul *Corriere dei Piccoli*, al suo apprendistato nel *Marc'Aurelio*, celebre rivista satirica. Con un salto, venendo ai giorni nostri, fino agli spot appena terminati (ma la sua battaglia contro l'invadenza della pubblicità ancora continua), fino ai progetti per due suoi film. Fino alla sua tristezza per l'orrore dei delitti mafiosi.

con **L'Unità**

ESTATE IN GIALLO

EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE

Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling

L'Unità + libro L. 2.000